

**AVENDOLO VISTO SPIRARE
IN QUEL MODO, DISSE:
“DAVVERO QUEST’UOMO
ERA FIGLIO DI DIO!”**

Iniziamo la *Settimana Santa* da discepoli che *ascoltano*, *contemplano* e *corrispondono*, e non da spettatori passivi e inattivi. Il Mistero della Sua passione e morte, infatti, deve rivelarci la fondatezza del nostro ‘crederci’ *discepoli*, confrontandoci sulla verifica se abbiamo rinnegato noi stessi, se abbiamo preso la nostra croce e se seguiamo Gesù da dietro o se, invece, da impauriti, da delusi e da addormentati, continuiamo a *tradirLo*, a *rinnegarLo*, ad *abbandonarLo* e a *lasciarLo* solo.

La *Settimana Santa*, culmine dell’*Itinerario Quaresimale*, ci fa contemplare gli Eventi che fondano la *Nuova Alleanza*, la *Nuova Creazione* in Cristo Gesù, che ci rivela l’Opera della salvezza del Padre, mediante la Sua Incarnazione, il Suo svuotarsi dal Suo essere Dio, facendosi obbediente fino alla morte per realizzare il Suo Progetto d’amore salvifico, nella potenza dello Spirito, Soffio di vita che il Crocifisso ridona al Padre e che diventa il Suo dono per l’Umanità redenta nel Suo Sacrificio.

La Passione di Gesù, dobbiamo viverla e non rappresentarla! Questo può avvenire solo se avremo il coraggio e la perseveranza di portarci sotto la Sua croce, come Maria, fissare lo sguardo su di Lui, restare in ascolto, silenziosi e attenti, al Dio che si dona e parla di amore infinito, fino a tanto che deve muoverci a darGli la nostra risposta d’amore che si traduce nella vera conversione del nostro cuore!

Osanna e Crocifiggilo: *Domenica di Pasqua* e *Venerdì Santo*! Inscindibili e incomprensibili l’uno senza l’altra! È la Domenica di Risurrezione, infatti, ad illuminare e rivelare la potenza misteriosa del Venerdì Santo che fonda l’Osanna/Alleluia domenicale.

Attraverso la croce, la sconfitta e il fallimento, avviene la Sua vittoria, sul peccato e sulla morte, la Sua gloria e il Suo trionfo! Attraverso l’odio cieco e implacabile dei capi dei sacerdoti, il sacrilego bacio di Giuda, il triplice rinnegamento di Pietro, la fuga vigliacca degli altri, la spoliatura, la flagellazione, gli sputi, gli insulti, gli scherni meschini e malvagi, il Figlio dell’uomo si dona sulla croce, rivelandoci che l’amore misericordioso di Dio non c’è tolto! È dal Suo modo di *morire per amore* e per obbedienza filiale, che fa

scoccare l’ora dell’atto di fede: “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio”. Così, questa morte per amore dona e crea vita nuova e fa sgorgare l’atto di fede!

Il servo-discepolo di Dio, nella certezza che sempre Egli sarà al suo fianco e che, mai, perciò, sarà deluso e confuso, apre sempre l’orecchio all’ascolto della Sua Parola per rimanere saldo e perseverante nella prova subita dai suoi oppositori, durante la sua missione che è quella di trasmettere agli sfiduciati, depressi e scoraggiati il messaggio di consolazione e di speranza che Dio gli comunica ogni mattina (*prima Lettura* e *Salmo*).

“Svuotandosi” completamente (kenosis), proprio come fa il chicco di grano caduto in terra, della sua ‘condizione di

Dio’, Gesù Cristo si fa Servo degli uomini e, per questo, Dio lo esaltò, quale unico Signore, davanti al Quale ogni ginocchio si piega nei cieli, sulla terra e sotto terra. Il Figlio di Dio, Servo obbediente e sofferente fino alla morte, si spoglia del Suo essere Dio e si abbassa, incarnandosi e assumendosi la nostra miseria, viene esaltato e rivestito del nome che è al di sopra di ogni nome. Dal Suo totale ‘abbassamento e svuotamento’ (kenosis), all’esaltazione gloriosa del Padre: spogliato della Sua identità divina di Figlio, riceve il dono di un nome davanti al quale ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua lo proclami ‘Cristo Signore’ (*seconda Lettura*).

Con la *Domenica delle Palme* entriamo nel Mistero della Passione e Morte di Cristo, la massima espressione dell’amore di Dio che si è rivelata a noi in Gesù, Figlio obbediente che, per compiere la volontà salvifica del Padre a nostro favore, ha donato la Sua vita sulla croce, rivelandosi quale Egli è davvero: *Il Figlio di Dio*!

Questo Mistero, oggi, celebriamo, annunciamo e vogliamo testimoniare con la nostra vita:

‘Cristo nostro Signore che era senza peccato, accettò la Passione per noi peccatori e, consegnandosi ad un’ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la Sua morte lavò le nostre colpe e con la Sua risurrezione ci acquistò la salvezza’ (Prefazio Proprio).

Prima Lettura Is 50,4-7

**Il Signore Dio mi assiste, per questo
ho presentato il mio dorso ai flagellatori
e non ho sottratto la mia faccia agli insulti**

Nel suo contesto storico, 'ebed' è il servo-discepolo del Signore, nel significato sia *individuale* sia *collettivo*, indica sia il singolo 'pio' israelita, come Mosè, Geremia..., sia l'intero Popolo di Israele e in, particolare, i superstiti esuli rimasti fedeli. La *rilettura* ebraica è di *interpretazione collettiva*: vede, cioè, nel servo-discepolo l'intero Popolo di Israele con tutti i suoi giusti sofferenti; gli Autori del N. T. applicano i Carmi direttamente e prevalentemente a Gesù, e, solo talvolta, anche ai Suoi discepoli e apostoli.

Il brano, tratto dal *Terzo dei Quattro Canti del Servo del Signore*, presenta la missione profetica del servo-discepolo, perseverante nell'ascolto e obbediente alla sua missione verso i miseri, gli sfiduciati, gli scoraggiati, nonostante le persecuzioni, le flagellazioni, gli insulti e gli sputi che dovrà subire per la sua fedeltà alla Parola che annuncia, perché ha piena fiducia in Dio, che egli ascolta attentamente ogni mattina, che è al suo fianco, lo libererà e 'non resterà confuso'. Il profeta, discepolo fedele e servo obbediente ha piena consapevolezza di aver ricevuto da Dio 'una lingua da discepolo', espressione che esprime la vocazione nell'ascolto attento e permanente ('ogni mattina') per 'imparare' ed apprendere 'quella Sua Parola' da indirizzare con adeguata preparazione e comunicarla efficacemente agli 'sfiduciati' nella sua missione. Egli deve ascoltare come discepolo, cioè, mai deve opporre resistenza e deve essere perseverante, mai dovrà tirarsi indietro, neanche davanti alle inevitabili persecuzioni di quanti questa Parola autentica di Dio da lui annunciata, smaschera nelle loro iniquità e perversità. Il discepolo-servo fedele persevera con fiducia e coraggio nell'annunciare e manifestare la Parola ascoltata (la volontà di Dio) nell'obbedienza alla sua vocazione e nel compimento della sua missione, nonostante la persecuzione che minaccia la sua incolumità fisica, perché la sua intimità con Dio gli assicura 'protezione', 'assistenza' e certezza di non restare 'svergognato' né 'confuso'. Per questa incrollabile fiducia nel suo Dio che lo ha chiamato e mandato ad annunciare il Suo amore e la Sua misericordia ai miseri sfiduciati, depressi e derelitti, il profeta-discepolo-servo "non gli ha opposto resistenza" e "non si è tirato indietro", ha avuto il coraggio di "presentare il dorso..., la guancia a coloro che gli strappavano la barba e non ha sottratto la faccia agli insulti e agli sputi".



Nella prova, il profeta rimane *discepolo* fedele e servo obbediente, perché non perde la sua fiducia in Dio, che non lo abbandona e non lo lascia 'svergognare' né 'confondere' dai suoi oppositori. Così, egli non si tira indietro dalla sua vocazione e compie con perseveranza la missione affidatagli da Dio, anche quando le ingiuste opposizioni si tramutano in supplizi e oltraggi personali fisici e morali: bastonate, strappi di barba, insulti e sputi. Se è accusato in tribunale da oppositori feroci, è deciso ad indurire la faccia come pietra, ossia a non venir a compromessi con i malvagi, suoi avversari, che saranno dei perdenti mentre egli non resterà confuso perché Dio è con lui e lo difende. Il servo-discepolo è chiamato all'ascolto di Dio che lo invia a consolare e soccorrere gli sfiduciati depressi (v 4), affronta ogni sofferenza derivante dalla sua fedele adesione al piano di Dio (vv 6-9), perché è convinto che la sua missione è sostenuta da Dio e, perciò, mai nella sua vita resterà sconfitto e deluso (v

7). Il vero discepolo, inoltre, non finisce mai di ascoltare, e, ogni mattina, quotidianamente, porge l'orecchio all'ascolto e 'và a scuola' della Parola, per imparare e saperne dare testimonianza e donare speranza e fiducia a quanti, stanchi e demoralizzati, in nulla ormai credono e sperano. L'ebed, il servo autentico deve rimanere sempre *limmud* (discepolo-alunno-scolaro), che dall'ascolto impara ogni giorno la testimonianza da dare, non tirandosi indietro neanche davanti alle persecuzioni e sofferenze, avendo sempre la certezza che Dio è dalla sua parte. La fedeltà all'ascolto, fonte

della sua vocazione e la perseveranza nella sua missione del discepolo-servo-profeta sono i segni del suo legame e dell'intima sua relazione con Dio.

Salmo 21 *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:

"si rivolga al Signore; Lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!"

Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Annuncerò il Tuo nome ai fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi Suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,

lo tema tutta la discendenza d'Israele

È il grido del giusto, ingiustamente perseguitato che non si allontana da Dio, nonostante voci interiori lo tormentino, il suo cuore non si nasconde da Lui e non si allontana da Lui. Anzi, il giusto fonda nel Signore la sua speranza, perché sa di poter contare sulla Sua fedeltà, che è da sempre ed è per sempre.

Dalla invocazione e da un lamento dell'orante (vv 2-3), alla sua dichiarazione di fiducia e confidenza in Dio (vv 4-6): dalla sua protesta per la perdita della sua dignità (vv 7-9), ad una sua seconda dichiarazione di confidenza in Dio, quale Padre che accoglie il figlio sulle sue ginocchia (vv 10-11), e la preghiera con cui invoca la vicinanza di Dio (v 12) per vincere le ostilità dei suoi nemici (vv 20-22). Nella sua conclusione, il Salmo si fa inno di ringraziamento per l'aiuto e il soccorso ricevuto da Dio (vv 23-27) e conclude nella lode per il Regno del Signore che sta per compiersi (vv 28-32).

Sono parole che solo il giusto perseguitato e integro può pronunciare nella sua sofferenza innocente. Il Salmo è la più intensa preghiera del giusto che, in Matteo e Marco, Gesù rivolge al Padre sulla croce, nel momento estremo delle Sue sofferenze. Tutte le situazioni del Salmo rimandano e riassumono i tratti della Passione di Gesù, innalzato sulla croce: tutto il Suo 'corpo' si fa preghiera, supplica, lode, ringraziamento, abbandono, confidenza e fiducia in Dio. Sono le parole che Gesù morente rivolge al Padre in lingua aramaica: "Eloi, Eloi, lemà sabactani?". Non è un lamento disperato, ma solo preghiera fiduciosa, perché Egli è sicuro che il Padre lo libererà dalla morte. Egli prega e non si ribella, sempre disposto a compiere, con fiducia filiale, in tutto la Sua volontà a nostro favore!

Seconda Lettura Fil 2,6-11

Cristo svuotò se stesso, diventando simile agli uomini, per questo Dio lo esaltò e gli diede il nome che è al di sopra di ogni nome

Non c'è gloria senza kenosis e non si entra nella vita se non attraverso la morte! Gesù è glorificato dal Padre: dal Suo abbassamento, dalla Sua schiavitù e dalla Sua morte, dalla obbedienza al Padre e dall'amore per tutti noi, sono venuti la vita, la gloria, la libertà e la salvezza per ogni uomo.

Paolo (2,1-4) ha già invitato i Cristiani ad avere i medesimi sentimenti di Cristo, a far proprio il suo 'abbassamento', rinunciando a se stessi per il bene comune ed eliminando gli atteggiamenti distruttivi della comunione nella comunità, quali lo spirito di contesa e di rivalità, di contrapposizione e spirito di

parte, la ricerca di se stessi e della propria gloria o del proprio gruppo d'appartenenza a discapito del bene della Comunità.

Nel brano liturgico odierno, l'Apostolo vuole motivare e fondare questa sua raccomandazione - esortazione: l'atteggiamento interiore del credente deve basarsi sul nuovo essere in Cristo, perciò, "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, che pur essendo..." (v 6).

Il sentire di Cristo, il Suo modo ed il Suo atteggiamento concreto è vissuto nella ragione, nella volontà e nei sentimenti del cuore! Egli che era pari a Dio (pre-esistenza divina) non volle 'approfittare' del Suo essere divino, così, nessuno cerchi nella comunità il proprio interesse, ma persegua la comunione e il bene dell'intera comunità.

Spogliò-svuotò se stesso... (v 7) i cristiani filippesi non si comportino da vanagloriosi e gonfiati di sé.

Svuotò se stesso (kenosis), fino ad assumere la condizione di servo per divenire simile (fratello) agli uomini. Egli non volle, nella Sua vita terrena, comportarsi come/da Dio e Signore degli uomini, ma come 'servo-schiavi', svuotato di ogni 'dignità', autorità e potere, completamente a servizio umile degli uomini. "Umiliò se stesso" (v 8a): la Sua umiliazione, che è in contrapposizione all'auto-esaltazione di sé, ai sentimenti di vanità, di ambizione, di contrapposizioni e di divisioni della comunità dei filippesi, Lo rende obbediente fino alla morte.

"Fino alla morte" (v 8b): non ha solo senso temporale, 'fino all'ultimo respiro', ma senso qualitativo, della Sua obbedienza che non è mai stata ritirata, davanti a nessun sacrificio personale, neanche di fronte al dono supremo della propria vita!

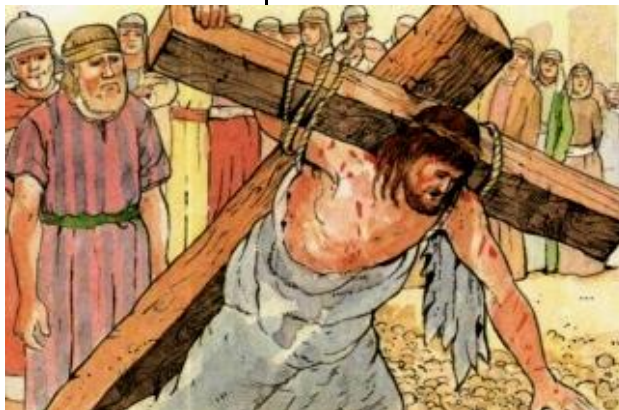
'Per questo (abbassamento, svuotamento, umiliazione e obbedienza), Dio lo ha sopraesaltato e gli ha donato gloria, sovranità assoluta e potenza su ogni nome che esiste in cielo e in terra (vv 9-11).

Vangelo Mc 14-15

Avendolo visto spirare in quel modo, disse:

Davvero questo uomo era Figlio di Dio

La Passione non si legge come racconto o curiosità storica, ma si vive come continuo riesame della nostra fede, dalla quale attingere la forza per decidersi per una vita finalmente autenticamente cristiana, che abbia un senso pieno e che ci porti finalmente sotto la Croce a vederLo morire 'in quel modo' e confessare, con il centurione pagano: "quest'Uomo è veramente il Figlio di Dio"! Così, la Sua



missione è 'raccontata-testimoniata' dalla Sua passione, la Sua identità è rivelata dalla Sua morte in croce! Il 'racconto' della Passione e Morte di Gesù, proclamazione della realizzazione del Piano Salvifico di Dio, è il cuore e centro della Celebrazione. Marco presenta la Passione di Gesù nella sua essenzialità e si limita a registrare i fatti nella loro cruda realtà, drammaticità e durezza, ponendo in risalto *contrast*i e *paradossi*, per scuoterci e spingerci a dare la nostra risposta, allo scandalo di una Croce, che rivela e consacra il 'Servo Sofferente' quale Figlio di Dio *Innalzato e Glorificato*.

Gesù, che aveva annunciato più volte ai discepoli (Mc 8,31;9,31; 10,32-34), per prepararli a seguirLo e condividere la Sua missione e il Suo stesso 'destino' (Mc 8,34;9,35;10,41-45), è il Protagonista della Sua passione, dall'essersi *consegnato*, liberamente e per amore, alla morte di croce nell'*offerta totale e gratuita* di Sè fino al compimento della Sua missione nel consegnare il Suo Spirito al Padre Suo!

È Gesù, infatti, che decide di andare alla Festa di Pasqua, *due giorni prima*, pur sapendo che i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farLo morire con inganno (14, 1-2); Egli permette alla donna di ungerlo con il nardo profumato e di grande valore, nella casa del lebbroso Simone, accogliendo il suo delicato gesto profetico e difendendola dagli attacchi ipocriti e cattivi dei presenti (14, 3-9); Egli decide di celebrare l'ultima Pasqua con i Suoi, dando loro le indicazioni per i preparativi (14,12-16). Gesù preannuncia che uno di loro sta per tradirLo e consegnarLo (14,17-21); Egli dona loro il Suo Corpo e il Suo Sangue, nel segno del pane e del vino, e tutti ne mangiarono e ne bevvero (14,22-25). È Gesù a intonare l'Inno e a guidarli al Monte degli Ulivi, preannunciando loro che si disperderanno 'come pecore' perché 'percuoteranno il pastore', con la Sua promessa che di nuovo li riunirà, dopo la Sua Risurrezione, e predice a Pietro, che protesta, il suo imminente triplice amaro rinnegamento (14,26-31). Egli ci insegna come vincere e superare la paura e l'angoscia di fronte alla sofferenza e alla morte, *pregando* il Padre, con il Quale fa comunione e dal Quale attinge fiducia, forza e coraggio, poi, risveglia di nuovo gli addormentati discepoli e ordina loro di alzarsi per andare con Lui verso la morte (14, 32-42). È Gesù, il Maestro tradito, che si lascia baciare dal traditore, non pone resistenza e si lascia arrestare come un 'brigante', mentre tutti i Suoi 'lo

abbandonarono e fuggirono' (14, 43,52). Si lascia processare nel Sinedrio, mentre Pietro lo rinnega per tre volte, nel cortile, seduto a scaldarsi (14,53,72). Il Figlio di Dio si lascia condannare, beffeggiare, deridere ed essere destinato a morte al posto del ladrone Barabba (15, 1-15); è Gesù, nella Sua infinita maestà divina, a farsi coronare di spine, spogliare dei Suoi vestiti, per essere rivestito di porpora ed essere oggetto di burle, scherni e di beffe!

È Gesù, il Figlio amato, che si lascia caricare della croce dei nostri peccati e si lascia 'condurre' sul Golgota, dove si lascia crocifiggere tra due malfattori, i quali, insieme con gli altri, non smettevano di insultarLo (15, 21-29). È, ancora, Gesù, l'agonizzante Crocifisso, tra insulti, derisioni, beffeggiamenti, abbandonato da tutti e dissetato, con disumana ironia, con l'aceto, nella piena consapevolezza di aver compiuto, con amore e fedeltà, la Sua volontà, a consegnarsi al Padre, '*dando un grande grido*' (15,33-38). Quel grido di amore e di abbandono, ha toccato il cuore di quel pagano centurione, il quale '*avendoLo visto spirare in quel modo*', professò: "*davvero quest'Uomo era Figlio di Dio*" (v 39); è il corpo dell'amato Figlio ad essere deposto dalla croce, avvolto in un lenzuolo e posto nella tomba scavata nella roccia (vv 40-47).

Il Centurione, un pagano, riconosce per primo Gesù come Figlio di Dio e come Colui che salva e riconcilia il mondo, perché 'gli stava di fronte' e lo ha visto morire-'spirare' in quel modo, da Figlio di Dio (Mc 15,39). Per Matteo (Mt 27,54) il 'riconoscimento' di Gesù Crocifisso, quale Figlio di Dio, avviene in seguito a sconvolgimenti cosmici straordinari e alla conseguente paura. Per Marco è il modo in cui Gesù dona la Sua vita a determinare il grido di una fede

ammirata da parte proprio di un pagano, il centurione.

Tutta la Sua vita l'ha vissuta in tensione verso questa Sua "ora", quale suprema prova di fedeltà alla volontà del Padre e del Suo infinito amore per noi, miseri peccatori, ma figli di Dio!

Domenica delle Palme: dall'Osanna! Benedetto

Colui che viene nel nome del Signore! (Mc 11, 9b-10a), al *Crocifiggilo!* (Mc 15,13-14b) e dal *Crocifiggilo!* alla professione di fede: *davvero quest'Uomo era Figlio di Dio!* (v 39b) Ora, il Mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù, compimento della Nuova ed Eterna Alleanza, è da *completarsi* in ciascuno di Noi.

